

Andreatta in Friuli: la Difesa venderà patrimoni per 12.000 miliardi per fare un esercito moderno

## Nasce la brigata Alpini d'Europa

Ammodernare, professionalizzare, tagliare i rami inutili. A Casarsa della Delizia il ministro della Difesa Andreatta ha spiegato la sua filosofia: vendere terreni ed immobili per un valore di 12.000 miliardi per ricavare risorse da destinare all'ammodernamento. Gli alpini saranno ridotti ad una brigata di volontari che, su iniziativa del cancelliere Kohl, potrebbe far parte con alpini tedeschi e dei paesi dell'Est di un «euro-corpo».

DAL NOSTRO INVIATO

**TONI FONTANA**

■ CASARSA DELLA DELIZIA (Pn). Arriva l'«euro-alpino», il fante del Duemila, tecnologico e professionista. Il neo-ministro della Difesa Beniamino Andreatta, volato ieri tra le caserme, i campi e le fabbriche del nord-est, sa che covano proteste leghiste e sincero attaccamento alle penne nere. Ma non s'impaurisce. A Casarsa della Delizia, dove c'è gran festa per i 45 anni dell'aviazione dell'esercito, Andreatta espone il suo programma: ammodernamento, professionalità, vendita «sul mercato» di un patrimonio che dieci anni fa valeva 12.000 miliardi, tagli dei rami improduttivi.

«Non credo - dice Andreatta - che il nostro paese sia disponibile ad aumentare la tassazione dei cittadini per permettere di fornire all'Esercito il volume di mezzi della Germania Federale, della Francia o della Gran Bretagna che investono 15.000 miliardi all'ammodernamento. Noi ne destiniamo a fatica 5.300».

Per quanto riguarda gli alpini si arriverà ad esempio alla costituzione di una sola brigata (3000-3500 uomini al massimo), composta di volontari e professionisti (3-5 anni di ferma) e che sostituirà le attuali brigate, raggruppate nel quarto corpo d'armata, e disseminate dal Piemonte al Friuli. Il motto di Andreatta è ci deve essere una giustificazione per ogni soldo speso. E poi il quadro internazionale è davvero cambiato. I paesi dell'Est battono alla porta della Nato che si rinnova diventando un po' più europea e un po' meno americana. In futuro potrebbero esserci missioni di pace simili a quelle svolte appunto dagli alpini in Mozambico o dall'Igor in Bosnia, sotto la bandiera dell'Europa. Di qui la necessità di reinventare le forze armate e la proposta dell'«euro-alpino».

giovani generazioni - dice Andreatta riferendosi alla prospettata riduzione della leva da 12 a 10 mesi - un pò del dividendo della pace». Meno marmittini e più professionisti insomma - dice in sostanza il ministro - convinto che in dieci mesi si possa addestrare adeguatamente un soldato destinando al tempo stesso le risorse per «un esercito moderno nei limiti di bilancio».

Per aumentare le proprie risorse la Difesa ha in animo di vendere terreni ed immobili che dieci anni fa erano stati valutati 12.000 miliardi. Andreatta ha fatto intendere che preferisce «vendere» a prezzi di mercato, anziché donare terreni e caserme ai comuni. E una fonte del ministero sussurra si vuole evitare che certi terreni finiscano «temporaneamente» nei piani regolatori per poi ospitare villaggi turistici o centri commerciali. Resta da capire chi potrà farsi sotto per comprare, una volta «saltata» la mediazione dei comuni. «Io difendo con le unghie e con i dati - assicura il ministro della Difesa - la possibilità di vendere sul mercato quelle aree e di non vederle scambiate con parchi urbani». Una volta venduti terreni e vecchie caserme la Difesa intende investire in tecnologie e armamenti più sofisticati. E ieri a Casarsa della Delizia, sotto il cielo reso tricolore disegnato dalle scie degli aerei della pattuglia acrobatica, si è riunita una gran folla per festeggiare la costituzione del reparto di elicotteri «Vega». Un esempio appunto dell'esercito del futuro. Due squadroni di elicotteri (uno sarà a Belluno, l'altro a Casarsa) avranno a disposizione ciascuno 18 elicotteri d'attacco, e 10 per altri usi. I velivoli d'attacco sono i potenti A-120 Mangusta già sperimentati nelle fasi più drammatiche della missione in Somalia. Il Mangusta è interamente progettato e realizzato in Italia ed è paragonabile all'americano AH-64 Apache, decisivo nella guerra del Golfo. Si tratta di elicotteri altamente sofisticati in grado di lanciare missili aria-terra e governati interamente da computer. «Abbiamo speso - dice Andreatta spiegando la sua filosofia - 1200 miliardi per 300 uomini».



Ciro Fusco/Ansa

### Pala e dolore di padre per trovare il corpo della figlia

Armato di pala e di tanta angoscia Vincenzo Bellone, il padre di Stefania, una delle 11 vittime dell'esplosione e dell'incendio del 23 gennaio scorso a Secondigliano (Napoli) ha forzato le transenne che delimitano la voragine e la resistenza della polizia ed ha cominciato simbolicamente a scavare per sollecitare il recupero della figlia. Bellone, 69 anni, pensionato, ha attuato quanto aveva preannunciato alla fine di maggio: «Sindaco, prefetto, magistrati non cercano più il corpo di mia figlia, mi metterò a scavare da solo, con l'aiuto della gente del quartiere». Al gesto simbolico del padre di Stefania, una ragazza di 26 investita dall'esplosione in un viadotto in costruzione, hanno fatto seguito momenti di tensione e tafferugli tra dimostranti e polizia. Una decina di loro, tra cui il genero di Bellone, hanno forzato le transenne e lo hanno seguito. Un centinaio di persone ha manifestato gridando: «Vogliamo Stefania».

## Obiezione, una bomba a orologeria «Subito la riforma», le associazioni incalzano il ministro

**STEFANO POLACCHI**

■ ROMA. Il tappo della turbolenta caldaia dell'obiezione di coscienza rischia di saltare da un momento all'altro, e se saltasse sarebbero problemi seri. Attualmente gli enti convenzionati con la Difesa sono circa 3000 e esprimono una disponibilità per 30mila obiettori; le domande, per quest'anno, sono invece a quota 45mila: ciò significa che 15mila persone non possono essere impiegate, e ciò ha comportato che se la Difesa non avesse congedato un mese prima gli obiettori dell'anno scorso per far posto ai nuovi, sarebbe successo l'inevitabile e 15mila persone sarebbero state quasi necessariamente congedate senza far nulla, restando a casa.

«Se questo accadesse - dice Massimo Paollicelli, della Lega obiettori non violenti - allora si che ci sarebbe la moltiplicazione delle domande: ve lo immaginate, obiezione significherebbe congelato». Così, a pochi giorni dalla clamorosa protesta della Caritas che ha rifiutato 500 ragazzi assegnati d'ufficio dalla Difesa senza

che le assegnazioni fossero concordate, la Consulta degli enti di servizio civile (Arci, Acli, Caritas, Federsolidarietà, Cesc, Cenasca-Cisl, Wwf, Salesiani, Italia Nostra, Anpas) ha incontrato il ministro Andreatta e ha fatto il punto sui problemi immediati e sui nodi da sciogliere immediatamente per evitare il peggio e iniziare ad affrontare l'obiezione in modo nuovo.

La prima richiesta delle associazioni è il riconoscimento dell'obiezione di coscienza come diritto e non come beneficio. L'altro aspetto è il problema della gestione: in un campo dove pochissime sono le regole - hanno sottolineato Diego Cipriani e Licio Palazzini, presidente e vicepresidente della Consulta - si tratta di superare pessime consuetudini e un'incomunicabilità che altrimenti rischiano di paralizzare tutto.

La prima «regola» da cambiare è l'obbligo di fornire vitto e alloggio agli obiettori da parte degli enti nuovi che dal '91 chiedono di poter avere assegnati obiettori di coscienza o

da parte di quelli che vogliono ampliare il numero delle assegnazioni. «È un obbligo fissato arbitrariamente dal ministero, vale solo per le associazioni e non per i ministeri dei Beni culturali e della Giustizia e neanche per i 1000 comuni che ricevono assegnazioni dalla Difesa» spiega Cipriani. Questo obbligo costituisce una spesa enorme per gli enti, quasi tutti di volontariato, che hanno pochi soldi e non intendono certo spreccarli per avere poi assegnate persone che non hanno chiesto.

All'incontro c'era anche il sottosegretario alla Difesa Massimo Brutti, che ha ribadito l'impegno del governo a stringere i tempi sul riconoscimento del «diritto» all'obiezione e sul fronte di un maggior dialogo tra Difesa e Servizio civile. «Per questo governo - afferma Brutti - l'obiezione è un patrimonio, una risorsa importante. Ed è questo un segno di grande discontinuità col passato».

Il nodo centrale da sciogliere, sia per Brutti che per le associazioni, è il «dialogo» tra le parti che «non possono più presentarsi come contrapposte» - afferma il sottosegretario - spe-

cialmente ora che ci si avvia verso la definizione del nuovo modello di difesa. Un dialogo che dovrebbe cominciare attraverso un primo «scambio di informazioni», un po' come succede per croati, musulmani e serbi in Bosnia. È il tentativo di far nascere una fiducia e un rispetto reciproco a dispetto dei «dispetti» che invece oggi dominano il terreno. Un solo esempio: l'Arci aveva fatto 650 richieste nominative sulle domande di obiezione presentate nell'inverno '94 e che entrano in servizio ora. Intanto, alla fine del '95, l'Arci segnalò alla Difesa che si sarebbero liberati 1000 posti presso le sue strutture nella primavera '96: la Difesa poteva assegnare le 650 persone richieste e che nella gran parte dei casi erano già in formazione presso le strutture Arci, e assegnarne altre 350 di nomina propria. Invece ne ha assegnate poco più di 200 di quelle richieste e 600 d'ufficio, col risultato che 400 persone di sono trovate in giro per l'Italia dopo aver buttato mesi di formazione. E per risolvere una situazione simile basterebbe solo un po' di dialogo e di rispetto reciproco.

Separazione consensuale dopo 8 anni tra lo stilista italiano e la casa di moda francese

## È divorzio tra Ferrè e Dior

■ FIRENZE. Il divorzio è ufficialmente consensuale: Ferrè e la maison Dior si lasciano. La rottura dell'accordo miliardario è stata comunicata ieri a Parigi durante una conferenza stampa. Ferrè aveva iniziato il suo rapporto con la casa di moda nel 1989, quando tra la rabbia degli sciovinisti francesi e l'invidia dei colleghi italiani fu ingaggiato per riportare la firma di Dior agli antichi splendori. Per sette anni, «l'architetto dello stile» ha disegnato quattro collezioni siglate C.D. ogni dodici mesi: due di alta moda e altrettante di pret-a-porter. Col suo gusto superbo ha fatto crescere annualmente del 15% il giro d'affari della maison, sino al traguardo di 4 miliardi di franchi per l'abbigliamento e 5 per i profumi. Poi, dopo una serie di falsi allarmi e un articolo di WWD, quotidiano della moda che già martedì annunciava il divorzio, la rottura ufficiale. Per contratto, oltre alla collezione alta moda in calendario a Parigi la settimana prossima, Ferrè disegnerà anche la linea di pret-a-porter Dior, in passerella ad ottobre. Poi, ognuno per la sua strada.

Visibilmente commosso, Ferrè dichiara di «aver preso questa decisione di comune accordo con Francoise Baumfè, presidente della Dior». Il manager conferma, ringraziando lo stilista per il lavoro svolto. Gianfranco Ferrè, quindi, non sarebbe stato licenziato ma avrebbe presentato le sue dimissioni. «Devo dedicare più tempo ai miei impegni - risponde lo stilista - A 52 anni sento di avere molte responsabilità e doveri nei confronti della mia impresa. La mia società



Lo stilista Gianfranco Ferrè

Luca Bruno/Ap

è in netta espansione e richiede molte energie. Laddove, la collaborazione con Dior mi obbligava a venire a Parigi due volte la settimana». Professionalità lombarda dello stilista di Legnano? O scusa per giustificare un imbarazzante «arrivederci e grazie?». Effettivamente, la Gianfranco Ferrè Spa, fondata nel '78 e giunta a un fatturato indotto di 1100 miliardi, distribuendo le sette collezioni disegnate dallo stilista in 400 punti vendita mondiali, sembra vivere un momento di grande espansione. A gennaio è uscita sul mercato la

nuova linea giovane Gieffeffe, prodotta da Marzotto con l'obiettivo, già superato, di vendere 200mila capi nella prima stagione. Non è tutto. Proprio Domenica scorsa, alle sfilate uomo di Milano, Ferrè ha battezzato la linea jeans prodotta e distribuita dalla ITJ: nuova cellula del Gruppo Itierre di Isernia. Inoltre, Rita Airaghi, addetta stampa dello stilista, annuncia che «entro l'anno la sede della Ferrè si trasferirà nel Palazzo del ex-Gondrand in via Pontaccio», acquistato dal creatore molti anni fa e restaurato in tempi biblici a causa dei

«soliti intralci» burocratici.

Insomma, di impegni Ferrè ne ha davvero parecchi. Le motivazioni della sua scelta sembrerebbero suffragate da fatti e numeri. Naturalmente però non mancano le voci maligne. In particolare quelle che caricano di significati un episodio di cui è stato protagonista Jacques Picart, vice presidente del gruppo LVMH al quale fa capo la maison Dior. Durante il recente party per il centenario di Vuitton, il manager ha chiesto ad una serie di stilisti intervenuti alla festa, «cosa ne pensassero delle collezioni disegnate da Ferrè per la maison». Una semplice domanda? O la ricerca del conforto ad una decisione già presa? Nella cultura del segreto che permea la casa di moda fondata da Christian nel '47, non si scucirà mai un'indiscrezione. Misteriosissima, resta anche l'identità del successore di Ferrè. A domanda diretta, Baumfè si limita a rispondere che «sulla maison sono consci di questo problema».

Mentre nel settore si fanno i nomi di Anna Sui e Mark Jacobs, giovani ed emergenti americani, prodotti dalla Gilmar di S.Giovanni in Marignano. A dire il vero c'è anche chi indica Christian Lacroix, astro della couture Francese che ieri ha scritto a Ferrè una lunga lettera di solidarietà. Le due firme statunitensi, tuttavia, ricorrono più frequentemente, perché, sempre sul terreno delle illazioni, «potrebbero fruttare la benevolenza della stampa yankee». Un solo dato è certo e confermato dallo stilista: Ferrè non farà più l'alta moda.

**A L D A R A W I S H**

*Navigante che insegue l'idea la coscienza si espande: decisa sovvolando paesi e frequenze interazione di*

**il nuovo album**

*lingue diverse Angeli migranti chiusi in una stanza*



*l'altre eroi d'Oniro stanno sulle spiagge pa...*

Compact disc in vendita a € 12.000 presso le redazioni de "il manifesto".  
Per ordinare il CD inviare € 12000 + 3500 di spese postali, sul C/C n. 708016 intestato a il manifesto, via Tomacelli 146, 00186 Roma specificando la causale.

Distribuzione per i negozi di dischi:  
Helter Skelter, tel. 06/44700257, fax 44700254  
Good Stuff, tel. 06/52356868 - fax 52357008

Per contatti: gli Al Darawish: 080/5534702.  
Per concerti: Waterbird, 095/504414 - 507885

*L'aperta o' le temps sont alkés quand le pur: un restai sans part*

**il manifesto** Trasmigrazioni  
il manifesto - ufficio

Principali  
FEDELETTI